

**Costruzione e uso della c.d. *ideología de género* in
America Latina. La vicenda colombiana / Construction and
use of the so called *ideología de género* in Latin America.
The case of Colombia**

Isabel Fanlo Cortés*

1. Premessa

Con ricorrenza ormai periodica, da qualche anno a questa parte, la sezione *Incursioni* ha voluto offrire spazio ad approfondimenti e analisi critiche su quel fenomeno che Sara Garbagnoli ha efficacemente identificato con «l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica» (Garbagnoli 2014), riferendosi alla variamente etichettata "ideologia gender" o "teoria del genere"¹. L'intento è anche di rimediare alla scarsa attenzione del mondo

* Università di Genova. Ringrazio Daniela Díaz Villamil, Lina Malagon Penen, Pablo Moreno Cruz e Camilo Eduardo Umaña Hernández per i loro preziosi consigli bibliografici. Allo stato, per quanto mi consta, non sono stati ancora pubblicati studi sul ruolo svolto dalla crociata antigender nelle più recenti vicende politiche colombiane legate agli accordi di pace tra il Governo e le FARC (*Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia*). Segnalo però un interessante progetto di ricerca, dedicato alla rappresentazione e all'uso della c.d. *ideología de género* nei mezzi di comunicazione, proprio in relazione alle vicende qui trattate, che sta realizzando un gruppo di ricerca dell'Universidad Externado de Colombia (Bogotá), coordinato da Carolina Vergel.

¹ La caratterizzazione della c.d. teoria gender in termini di "invenzione retorica" probabilmente non troverebbe d'accordo alcun* studios*, come Zappino e Ardilli (2015), che hanno proposto di identificare tale teoria con la teoria performativa del genere di Judith Butler, a cui si ispirano i movimenti transfemministi e queer radicali. A mio parere, tuttavia, quest'identificazione pare un po' forzata e, soprattutto, rischia di lasciare in ombra le deformazioni che le eterogenee elaborazioni teoriche sviluppate nell'ambito degli studi di genere subiscono nell'operazione di delegittimazione e riduzionismo messa in

accademico italiano nei confronti di una potente ondata reazionaria, dimostratasi capace, con il pretesto della guerra al *gender*, di contrastare l'avanzata di importanti processi di riconoscimento dei diritti delle donne e delle persone LGBTQI.

A inaugurare la riflessione sul tema nelle pagine di questa rivista è stata, nel 2014, la stessa Sara Garbagnoli, con un contributo utile a chiarire l'origine, gli obiettivi e il modo di operare dell'ormai noto dispositivo retorico agitato nelle piazze, anche nostrane, per screditare e deformare quanto elaborato nel campo degli studi di genere (Garbagnoli 2014). In un'ottica di continuità, Giulia Selmi si è poi occupata, l'anno successivo, di analizzare le specifiche declinazioni che la mobilitazione contro il *gender* assume in uno dei suoi ambiti di espressione privilegiata, ossia il contesto scolastico ed educativo (Selmi 2015). Infine, l'anno scorso, Lorenzo Bernini ha richiamato l'attenzione, in chiave critica, sulle fratture che tale campagna, molto compatta al suo interno, ha prodotto nell'ambito dei movimenti femministi e LGBTQI, impedendo, almeno in Italia, il costituirsi di un fronte capace di opporsi unitariamente all'offensiva neofondamentalista (Bernini 2016).

Il mio scopo, ora, è di evidenziare la dimensione transnazionale di questa crociata, volgendo lo sguardo al ruolo e all'impatto che essa ha avuto nei paesi latinoamericani, in particolare in Colombia.

2. Elementi di un dibattito

La vicenda colombiana merita interesse sotto almeno due profili. Da un lato, è emblematica del modo in cui lo spauracchio della c.d. ideologia di genere operi come veicolo di diffusione di panico morale – nel senso elaborato da Stanley Cohen (1980) – e di panico “sessuale” in particolar modo (Herdt 2009), sapientemente alimentato da forze politiche e religiose per arrestare processi di trasformazione sociale. Dall'altra, la stessa vicenda presenta alcuni elementi di specificità, rispetto al più noto panorama europeo, che tendono ad accomunarla con l'esperienza di altre realtà dell'America Latina. L'elemento più rilevante, invero unico anche nello scenario americano, è che nel

campo dai loro detrattori.

peculiare contesto di un paese dilaniato da più di mezzo secolo di conflitti armati, la reazione antigender ha saputo trascendere i confini tipici della sua offensiva, svolgendo, come vedremo meglio tra poco, un ruolo di primo piano nella (vincente) campagna politica contro la ratifica popolare degli accordi di pace tra il Governo colombiano e le FARC (*Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia*), il più longevo gruppo armato del continente.

Beninteso, l'arsenale argomentativo che caratterizza la guerra al gender in America Latina – oltre alla Colombia, mi riferisco in particolare a paesi come Messico, Perù e Brasile – riproduce lo stesso, quasi monotono, repertorio che già conosciamo: appello alla “natura” come criterio definitorio dei ruoli, rispettivamente, maschili e femminili, intesi come dati assoluti e universali in un’ottica essenzialista che disconosce e, anzi, demonizza le tesi sull’origine sociale e culturale delle differenze di genere; difesa del paradigma eteronormativo come unico modello legittimo e accettabile di relazioni familiari e riproduttive; richiamo alla libertà educativa dei genitori (“*Con mis hijos no te metas*”) contro l’adozione di programmi ministeriali di educazione sessuale e di contrasto agli stereotipi di genere nelle scuole. Poco originali, rispetto allo scenario internazionale, anche gli obiettivi polemici: oltre ai suddetti programmi scolastici, spesso accusati di essere veicolo di incitamento al libertinaggio sessuale e al c.d. omosessualismo, sul banco degli imputati ci sono, al solito, da un lato, gli studi di genere, delegittimati come espressione di un’univoca ideologia sovversiva, che pretende di mettere in discussione la presunta “naturalità” dell’ordine sessuale e, dall’altro, ogni intervento del diritto e della politica a favore dei diritti riproduttivi delle donne e contro la discriminazione delle soggettività LGBTQI.

Il contesto sociale, politico e culturale che fa da sfondo alla crociata antigender in America Latina lascia tuttavia emergere alcuni elementi di specificità, su cui vale la pena soffermarsi.

Anzitutto, in maniera più vistosa di quanto è avvenuto in Europa, tale crociata, prima di spuntare le armi contro la legittimità di nuovi modelli familiari, ha assunto come proprio bersaglio polemico le donne e i loro diritti di autodeterminazione in ambito riproduttivo: il motivo è facile da intuire, visto che si tratta di rivendicazioni che, in molti paesi dell’America Latina, hanno iniziato solo in questi ultimi anni a trovare

riconoscimento a livello istituzionale. Ciò è avvenuto, ad esempio, in Messico, dove alcuni recenti interventi del Parlamento volti ad agevolare l'accesso all'aborto legale (specie nei casi, molto diffusi, di violenza sessuale all'interno della famiglia) hanno suscitato reazioni indignate, che a volte si sono tradotte in vere e proprie azioni di boicottaggio nei confronti dell'applicazione della legge². Ma lo stesso era successo anni prima in Colombia: qui la polemica antigender, prima che in mobilitazioni di piazza, ha trovato espressione in articoli accademici, nei quali a essere preso di mira è l'operato della Corte Costituzionale, accusata di aver veicolato la *ideología de género* nel diritto nazionale, proprio a partire dalla storica sentenza con cui è stato riconosciuto il diritto delle donne di ottenere, in casi determinati, l'interruzione volontaria della gravidanza senza incorrere in conseguenze penali³.

Sotto quest'ultimo profilo, peraltro, il caso colombiano testimonia un coinvolgimento del mondo accademico nella formulazione dei contenuti dell'offensiva antigender che non sembra avere precedenti in Europa⁴. In particolare, la "labellizzazione" del discorso reazionario elaborato dalle gerarchie ecclesiastiche (Garbagnoli 2014) trova un'importante cassa di risonanza in decine di articoli pubblicati, a partire dagli inizi degli anni duemila, in riviste scientifiche che fanno per lo più capo a università o istituti di ricerca confessionali, in alcuni casi anche prestigiosi. In questi contributi viene ad esempio approfondita l'origine del processo di denaturalizzazione della differenza sessuale – interpretato come il cuore dell'ideologia *gender* –, chiamando in causa alcuni punti di riferimento ormai classici del dibattito femminista occidentale (Judith Butler, ma anche, tra le altre, Simone de Beauvoir, Betty Friedan e Joan Scott), assieme alle istituzioni internazionali che ne avrebbero segnato la fortuna: in primis, l'ONU, considerata responsabile di aver legittimato un uso ambiguo

² Mi riferisco, in particolare, a due importanti modifiche introdotte nella legislazione statale (in particolare, nella *Norma Oficial Mexicana 046-SSA2-2005*, nota come "NOM-046"): la prima consente ora alle vittime di violenza sessuale di poter richiedere l'aborto volontario (negli Stati messicani in cui questo è permesso) alle competenti autorità sanitarie, anche in assenza della previa autorizzazione da parte del Pubblico ministero o di un giudice (in buona sostanza non è più necessario che le vittime denunciino i loro aggressori per poter accedere all'interruzione di una gravidanza indesiderata); la seconda modifica consente alle vittime di violenza sessuale maggiori di 12 anni di poter accedere autonomamente ai servizi di interruzione della gravidanza, anche senza il consenso dei propri genitori o tutori.

³ V. sentenza C-355 del 2006.

⁴ Ad eccezione, forse, della Spagna che, anche per ragioni linguistiche è spesso punto di riferimento per il mondo accademico latinoamericano.

del termine ‘genere’, già nell’ambito della Conferenza mondiale sulle donne di Pechino del 1995. Diversi articoli, poi, sono dedicati a una minuziosa ricostruzione del modo in cui il diritto colombiano, specie quello di fonte giurisprudenziale, avrebbe recepito la c.d. ideologia del genere, contribuendo a sganciare l’istituto matrimoniale dal paradigma eteronormativo (v. matrimonio egualitario), la sessualità dalla procreazione (v. depenalizzazione dell’aborto) e la procreazione dalla genitorialità, quella “vera”, quella biologica, che può avere luogo solo all’interno della famiglia tradizionale (v. adozione da parte di coppie dello stesso sesso) (Campillo-Vélez 2013). Infine, in non poche occasioni, lo sforzo è rivolto a un esercizio di distinzione tra un femminismo “buono” che, pur aspirando all’eguaglianza formale tra uomini e donne, non nega la differenza fondativa basata sul sesso, e un femminismo “cattivo”, foriero di confusione nel mettere in discussione tale differenza, rendendo interscambiabili i ruoli di genere e facendo dell’orientamento sessuale una mera questione di preferenze (Novoa 2012).

Degli spunti suggeriti da questo tipo di letteratura rimane comunque poca traccia nella diffusione che più di recente la polemica ha trovato a livello mediatico. Una diffusione a dir poco virale, se si considera che l’espressione *ideología de género* compare più di un milione di volte nel principale motore di ricerca su internet (Google), quasi il doppio delle volte di quanto ricorra l’equivalente espressione inglese *Gender ideology*.

Si potrebbe pensare che a tanto successo abbia contribuito il peso che la chiesa cattolica riveste nella tradizione culturale di questi paesi, ma l’analisi del fenomeno mostra un’ulteriore specificità che forse non va sottovalutata. Accanto alla chiesa cattolica (all’interno della quale non mancano comunque voci dissidenti⁵), una delle forze numericamente più significative scese in campo in questa mobilitazione è rappresentata dalle comunità cristiane evangeliche o evangeliste – comunità che non si riconoscono nella tradizione delle chiese storiche aderenti alla riforma protestante, ma hanno trovato diffusione in tempi più recenti come movimenti legati a

⁵ Si pensi, ad esempio, alla rete di femministe *Católicas por el Derecho a Decidir*, diffusa in vari paesi dell’America Latina, come Argentina, Bolivia, Colombia, Messico, Perù, che da anni si batte a favore dei diritti riproduttivi e di autodeterminazione delle donne, assumendo posizioni molto critiche nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche. Il sito ufficiale di questa rete di attiviste in Colombia è consultabile alla pagina: <http://cddcolombia.org>

un'interpretazione letterale della Bibbia e ad atteggiamenti conservatori in campo etico tipici del fronte *pro life*. Si tratta di una realtà importante in America Latina, e in costante crescita: con specifico riferimento alla Colombia, i dati del Ministero dell'Interno parlano attualmente di circa 10 milioni di persone raccolte in quasi 6000 chiese registrate.

3. Plebiscito per la pace e campagna antigender

Il ruolo politico svolto da queste emergenti realtà religiose con grandi capacità aggregative ha suscitato una certa attenzione mediatica negli ultimi tempi, specie a seguito della clamorosa, quanto inattesa, sconfitta subita dal Governo colombiano in occasione del plebiscito svoltosi il 2 ottobre del 2016. Alla campagna di opposizione portata avanti dai movimenti evangelici (e dai loro rappresentanti in Parlamento) è infatti attribuito non poco rilievo nella debacle della consultazione popolare che riguardava l'approvazione dell'Accordo finale di pace (*Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera*), o almeno della sua prima versione, siglata a l'Avana nell'estate del 2016 tra il Governo colombiano e le già citate FARC. L'accordo, contenuto in un imponente documento di 297 pagine, specificava (e specifica tuttora, anche nella successiva versione approvata dal Parlamento alla fine del 2016 e ora in fase d'implementazione) i punti considerati fondamentali per porre fine a una guerra civile che è costata al paese milioni di vittime⁶. Nonostante l'ottimismo dei sondaggi e dello stesso Governo, l'intento del Presidente

⁶ Dei sei accordi che compongono l'Accordo finale, i punti più salienti riguardano due aspetti: in primo luogo, l'impegno per il cessate il fuoco bilaterale, con la riconsegna delle armi da parte delle FARC, da cui dipenderà la possibilità di trasformarsi in un movimento politico legalmente riconosciuto; in secondo luogo, l'istituzione di un complesso sistema di strumenti giurisdizionali e non (*Sistema integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición*), a cui è affidato il duplice compito, tra gli altri, di riparare i torti subiti dalle vittime dei conflitti, attraverso la ricostruzione della memoria storica e dunque l'accertamento di fatti e responsabilità, e di punire i colpevoli, mediante l'irrogazione di sanzioni alternative al carcere per chi confesserà i propri reati in un'ottica di giustizia c.d. transizionale (solo ai responsabili di delitti politici sarà concessa l'ammnistia o l'indulto). Non meno importanti, le dettagliate previsioni dell'accordo in tema di riforma agraria e di partecipazione politica, oltre a quelle dedicate alla soluzione del cruciale problema del narcotraffico. Per approfondimenti sui problemi teorici e istituzionali legati ai processi di giustizia c.d. transizionale, anche con specifico riferimento al caso colombiano, v. Bernal Pulido, Barbosa Castillo e Ciro Gómez 2016a e 2016b. Per "giustizia transizionale" s'intende il complesso di misure e strumenti, giudiziali ed extragiudiziali, tipicamente messi in capo per riparare alle conseguenze di gravi e prolungate violazioni dei diritti umani nell'ambito di conflitti e guerre civili.

della Repubblica Manuel Santos di conferire legittimità politica, attraverso uno strumento di democrazia diretta, al risultato di un processo di trattative durato quasi quattro anni, fallisce miseramente: con uno scarto di pochi punti percentuali e un elevato tasso di astensioni, come forse si ricorderà, ha prevalso infatti il fronte del “no”, benché proprio nelle zone più colpite dal conflitto armato si fosse invece imposta la voce favorevole all’accordo di pace.

Sono vari gli argomenti “terrorizzanti” che ai tempi furono messi in campo dai movimenti dell’opposizione, a cominciare dal partito del Centro Democrático, capeggiato dall’ex Presidente Álvaro Uribe, il volto più noto della campagna contro il plebiscito per la pace (Gómez-Suarez 2016). Si diceva che l’attuazione dell’Accordo avrebbe lasciato impuniti i capi della guerriglia autori di gravi reati (Barbosa 2017), o che lo stesso avrebbe aperto la strada all’istituzione di un sistema “castrochavista”, condannando la Colombia alla grave crisi che ha colpito il vicino Venezuela. Ma non si può sottovalutare il ruolo svolto dall’argomento antigender, che irrompe sulla scena mediatica solo poche settimane prima della consultazione popolare ma è capace di grande presa sull’elettorato. Sotto questo profilo, l’Accordo di pace viene accusato di attentare – sotto le spoglie di un non meglio precisato *enfoque de género* («prospettiva di genere») o *enfoque diferencial* («prospettiva differenziale») (Novoa 2012) – alla concezione tradizionale di famiglia, legittimando pratiche di indottrinamento a scapito di bambini innocenti, secondo i migliori dettami della famigerata ideologia gender (Bellè, Peroni, Rapetti 2016). Sul punto si insiste tanto che, a pochi giorni dal voto, per gli indecisi risuona minacciosa l’ammonizione, pronunciata dall’influente ex Procuratore della Repubblica Alejandro Ordoñez «pensatelo bene il 2 ottobre, voi state decidendo del futuro dei vostri figli e del futuro della famiglia colombiana»⁷.

Il richiamo a un disegno istituzionale preordinato a destabilizzare la famiglia e l’intera società colombiana ha peraltro una forte carica evocativa, e si lega ad alcune polemiche scoppiate poco tempo prima in relazione a fatti che poco hanno a che fare con il processo di pace, ma di sicuro hanno influenzato l’esito del plebiscito e a questo scopo sono stati sapientemente utilizzati. Mi riferisco alle critiche suscitate dalle

⁷ Fonte: Colombia 2020 (2016), *¿Ideología o enfoque de género?*, in «El Espectador», 14 ottobre - <https://colombia2020.elspectador.com/pais/ideologia-o-enfoque-de-genero> (consultato il 10 agosto 2017).

sentenze della Corte Costituzionale che hanno esteso il matrimonio e l'adozione alle coppie dello stesso sesso, ma anche ai pesanti attacchi personali rivolti alla Ministra dell'educazione Gina Parody, incaricata, su sollecitazione della Corte costituzionale, di promuovere iniziative formative, rivolte a insegnanti e studenti, per contrastare il bullismo omotransfobico nelle scuole⁸.

Se, a pochi mesi dal voto, la protesta dell'opinione pubblica nei confronti della diffusione delle c.d. *cartillas* ("libretti" informativi, analoghi a quelli ai tempi predisposti dall'UNAR in Italia e mai giunti nelle scuole) è tale da mobilitare migliaia di persone, per i promotori della campagna contro il plebiscito diventa chiaro come l'argomento antigender, più di altri, sia in grado di raccogliere consensi, senza peraltro rendere necessario il richiamo ai contenuti dell'Accordo (contenuti che, come è facile intuire, esulano dalla definizione di famiglia o da altri temi oggetto di contestazione). Non stupisce, dunque, che il già citato ex Presidente Uribe, durante la sua campagna per il no, sia stato spesso avvistato a raduni di pastori evangelici o in mezzo a folle concitate di loro fedeli.

Del resto, è lo stesso Santos – deciso a riaprire immediatamente i negoziati con le FARC all'indomani della sconfitta elettorale (che comunque, dal punto vista giuridico, non impediva la riproposizione di un nuovo Accordo) – a coinvolgere i rappresentanti di queste comunità religiose nel processo di consultazione e a farli sedere ai tavoli delle trattative⁹. L'obiettivo politico del Presidente, nel frattempo nominato Premio Nobel per la pace, è infatti di giungere quanto prima all'elaborazione di un nuovo testo che, recependo almeno alcune delle richieste avanzate dall'opposizione, potesse ricevere l'avvallo della Corte Costituzionale e del Parlamento colombiano.

⁸ In particolare, la Corte Costituzionale, con la sentenza T-748 del 2015, riguardante il caso di Sergio Urruego, uno studente vittima di bullismo omofobico, aveva incaricato il Ministero dell'Educazione di procedere alla revisione, ed eventualmente all'integrazione, dei precetti antidiscriminatori contenuti nei manuali scolastici (*manuales de convivencia*), con l'obiettivo di garantire un ambiente rispettoso dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere di studenti e studentesse. Per dare attuazione all'ordine impartito dalla Corte, il Ministero aveva stipulato alcuni accordi con l'ONU e la ONG *Colombia Diversa*, affidando ad esperte/i la redazione di un libretto (*cartilla*) intitolato *Ambientes escolares libres de discriminación*, dove venivano definiti alcuni concetti chiave come 'genere', 'identità di genere' e 'orientamento sessuale'. A causa delle polemiche insorte, tuttavia, quest'iniziativa governativa si è attualmente arenata.

⁹ Fonte: *Cristianos: la otra silla de la negociación*, in «Semana», 9 ottobre 2016, <http://www.semana.com/nacion/articulo/cristianismo-se-suma-a-la-nueva-mesa-de-negociacion-de-los-acuerdos-de-paz-con-las-farc/498457> (consultato il 25 agosto 2017)

E così è avvenuto in tempi record, del tutto inediti per i processi decisionali della politica e, questa volta, l'Accordo finale, opportunamente rivisto e siglato dalle parti a Bogotá il 24 novembre 2016, sarebbe diventato da lì a poco esecutivo senza passare dal voto popolare¹⁰.

4. L'Accordo finale: il prezzo per la pace

È questione controversa se il testo del nuovo Accordo sia davvero così diverso, nella sostanza, da quello precedente, “bocciato” neanche due mesi prima in occasione del plebiscito¹¹.

Quel che è certo, invece, è che il Governo, non potendo cedere alle richieste, largamente diffuse, della previsione di pene più severe nei confronti dei capi della guerriglia o dell'esclusione della loro partecipazione negli organi di rappresentanza politica (perché ciò avrebbe rischiato di compromettere i negoziati con le FARC), fa più agevolmente un passo indietro rispetto all'ultimo dei pregiudizi socialmente accettati: quello contro le persone LGBTQI.

Non bastano, a questo proposito, le rassicurazioni di Santos volte a smentire la presunta identificazione dell'*enfoque de género*, citato a più riprese nell'Accordo, con la *ideología de género*, né le dimissioni della Ministra dell'educazione Gina Parody (dichiaratamente lesbica, peraltro), costretta a lasciare il proprio incarico a seguito

¹⁰ La Corte Costituzionale, nella sentenza C-699 del 2016, ha ritenuto, non senza qualche forzatura, che il testo del nuovo Accordo finale, essendo frutto di un dialogo sociale tra le parti, in particolare con i principali esponenti del movimento contro il plebiscito per la pace, può essere considerato un testo condiviso e dotato di legittimità politica. Il Parlamento, pochi giorni dopo la firma dell'Accordo a Bogotá, ha fatto proprio l'indirizzo della Corte secondo cui le consultazioni costituirebbero una forma di partecipazione popolare, consentendo così al Governo di avvalersi degli strumenti speciali previsti dall'*Acto Legislativo* n. 1/2016 per l'attuazione dell'Accordo (tra gli altri, il c.d. fast track, costituito da una serie di misure che permettono di velocizzare l'iter di approvazione degli atti normativi attuativi dell'accordo). Peraltro, l'*Acto Legislativo* n.1/2016, già oggetto di giudizio nella citata sentenza C-699 del 2016, è stato ritenuto parzialmente incostituzionale nella recente decisione C-332 del 2017.

¹¹ Le più significative modifiche, nel frattempo intervenute, riguardano: il ridimensionamento dei meccanismi di partecipazione politica degli (ex) guerriglieri; l'introduzione di più rigidi limiti alle modalità di esecuzione delle misure alternative al carcere per i rei confessi di delitti di lesa umanità; la limitazione del c.d. blocco di costituzionalità alle sole parti del trattato relative al diritto internazionale umanitario e i diritti fondamentali previsti dalla Costituzione, per cui solo queste parti, e non l'intero testo dell'accordo come previsto in precedenza, potranno essere considerate parte integrante del testo costituzionale (con tutti gli effetti giuridici che ne derivano). Per un confronto testuale tra le due versioni dell'Accordo finale: <https://draftable.com/compare/JjypTOKnafBktqvc> (consultato il 4 settembre 2017).

dell'accesa polemica sorta intorno al progetto delle *cartillas*, prontamente ritirato dal Governo.

Tanta carica sovversiva rispetto all'ordine sociale esprimono certe parole – come 'genere' – che toglierle dal vocabolario può contribuire a rassicurare gli animi, aiutando a rimettere le cose, e anche le persone, al proprio posto. L'hanno capito Santos e gli altri negoziatori che, in fase di revisione dell'accordo, hanno optato per un uso deflattivo del termine 'genere' che compare ora (solo) 55 volte, contro le 144 della prima versione, e sempre come sinonimo di genere femminile, ossia in relazione a misure e azioni che, per un verso, promuovono il coinvolgimento delle donne nella fase di implementazione e, per un altro, impongono di tenere conto, in maniera trasversale, della maggiore gravità di danni e violenze da loro subite, a causa dei conflitti armati, specie in contesti rurali¹².

Di fatto, quasi ogni richiamo all'orientamento sessuale e all'identità di genere come fattori di speciale protezione¹³ viene bandito dal nuovo accordo e benché rimanga in piedi il principio di non discriminazione – per cui questi fattori devono comunque essere considerati motivi vietati di discriminazione –, le persone LGBTQI ritornano simbolicamente nel limbo dei soggetti innominabili.

Peraltro, è forte il sospetto che dietro, o accanto, alla crociata antigender nello specifico contesto considerato riposino anche altri tipi di preoccupazioni, legate alla difesa di interessi economici che potrebbero essere messi a repentaglio nell'attuazione delle parti dell'Accordo relative alla redistribuzione di terre e risorse a favore delle vittime del conflitto armato e di gruppi marginalizzati. Interessi che non toccano direttamente la folla di cristiani scesi in piazza a manifestare contro il gender, bensì un'élite conservatrice, composta da titolari di latifondi, industriali e gestori dell'economia nazionale, che ha saputo veicolare le emozioni e le paure di quella folla per arrestare importanti processi di trasformazione culturale, politica ed economica.

¹² Sui risultati finora deludenti dell'attuazione di queste misure, v. Vergel 2017.

¹³ I richiami all'orientamento sessuale e all'identità di genere come fattori di speciale protezione trovano giustificazione nel fatto che le persone LGBTQI sono state vittime privilegiate del conflitto armato in Colombia, assieme ad altri gruppi sociali (come le donne, le bambine e i bambini, le comunità indigene, la popolazione contadina, e così via): sull'argomento v. il corposo rapporto elaborato nell'ambito del Centro Nacional de Memoria Histórica 2015.

Sotto questo profilo, seguendo un'ipotesi interpretativa proposta di recente anche nel dibattito italiano (Zappino 2016), la complessa vicenda legata al processo di pace in Colombia sarebbe istruttiva delle possibili sinergie e convergenze tra istanze neoliberiste e istanze neofondamentaliste – convergenze che, ovviamente, non sono estranee neppure all'interno di quelle forze “progressiste” che all'occorrenza considerano negoziabili i diritti delle persone, o almeno la loro visibilità.

Riferimenti bibliografici

- Barbosa, F. (2017), *¿Justicia transicional o impunidad? La encrucijada de la paz en Colombia*, Bogotá, B Colombia.
- Bellè, E., Peroni, C. e Rapetti, E., (2016), *La natura del gender. Il conflitto sulla cittadinanza sessuale, tra dicotomie e ambivalenze*, in Zappino F. (2016), pp. 35-47.
- Bernal Pulido, C., Barbosa Castillo G. e Ciro Gómez, A.R. (2016a) (eds. by), *Justicia Transicional: retos teóricos*, Bogotá, Universidad Externado de Colombia.
- Bernal Pulido, C., Barbosa Castillo, G. e Ciro Gómez, A.R., (2016b) (eds. by), *Justicia Transicional: el caso de Colombia*, Bogotá, Universidad Externado de Colombia.
- Bernini, L. (2016), *La “teoría del gender”, i “negazionisti” e la “fine della differenza sessuale”*, in «AG-About Gender. International Journal of Gender Studies», vol. 5, n. 10, pp. 367-381.
- Bernini, L. (2016), *La “teoría del gender”, i “negazionisti” e la “fine della differenza sessuale”*, in «AG-About Gender. International Journal of Gender Studies», vol. 5, n. 10, pp. 367-381.
- Centro Nacional de Memoria Histórica, (2015), *Aniquilar la diferencia. Lesbianas, gays, bisexuales y transgeneristas en el marco del conflicto armado colombiano*, Bogotá, CNMH - UARIV - USAID - OIM, 2015.
- Colombia 2020 (2016), *¿ Ideología o enfoque de género?*, in «El Espectador», 14 ottobre - <https://colombia2020.elespectador.com/pais/ideologia-o-enfoque-de-genero> (consultato il 10 agosto 2017).
- Campillo-Vélez, B.E. (2013), *La ideología de género en el derecho colombiano*, in «Dikaion», vol. 22, n. 1.
- Cohen, S. (1980), *Folk Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockets*; trad. it. *Demoni popolari e panico morale*, Milano, Mimesis, 2014.
- Herdt, G. (ed. by) (2009), *Moral Panics, Sexual Panics: fear and the fight over sexual rights*, New York, University Press.
- Hoyos Castañeda, I.M. (2016), *El “enfoque de género” en el Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, <https://www.las2orillas.co/wp-content/uploads/2016/10/ENFOQUE-DE-GÉNERO->

EN-ACUERDO-FINAL-LA-HABANA.pdf

- Garbagnoli, S. (2014), «*L'ideologia del genere*»: *l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «AG-About Gender. International Journal of Gender Studies», vol. 3, n. 6, pp. 250-263.
- Gómez-Suarez, A. (2016), *El triunfo del No. La paradoja emocional detrás del plebiscito*, Bogotá, Icono.
- Novoa, M.M. (2012), *Diferencia entre la perspectiva de género y la ideología de género*, in «Dikaion», vol. 21, n. 2, pp. 337-356.
- Selmi, G. (2015), *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in «AG-About Gender. International Journal of Gender Studies», vol. 4, n. 7, pp. 263-268.
- Vergel C., (2017) *La paz todavía no va con las mujeres*, in «El Espectador», 22 giugno - <https://colombia2020.elespectador.com/opinion/la-paz-todavia-no-va-con-las-mujeres>
- Zappino, F. e Ardilli, D. (2015), *La teoria del gender e il panico eterosessuale*, in «Il lavoro culturale», 14 luglio 2015 - <http://www.lavoroculturale.org/la-volonta-di-negare/>
- Zappino, F. (2016) (a cura di), *Il genere tra neoliberismo e neofondamentalismo*, Verona, Ombre corte.